

L'inferno è vuoto?

morte, giudizio, inferno, paradiso



Don Pietro Cantoni

*docente di filosofia presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Camaiore
docente di teologia presso l'Istituto di Scienze Religiose di Viareggio
parroco*

giovedì 23 ottobre 2008

San Martino in Rio, sala teatro dei Frati Cappuccini

Vi ringrazio di avermi invitato di nuovo e vi confesso di aver accettato molto faticosamente il compito di trattare una realtà così difficile come quella relativa all'inferno.

Non risponderò a tutti i quesiti che mi sono stati posti, non perché non voglio, ma perché penso che in teologia ci siano delle richieste che non hanno soluzione. La convinzione secondo cui tutti i nostri quesiti devono trovare immediatamente una spiegazione sulla base della Sacra Scrittura, della Tradizione, del Magistero della Chiesa e nella riflessione teologica è sbagliata.

Ci sono domande per le quali l'unica vera risposta consiste nel mantenerle aperte. Io mi sforzerò di risolvere le questioni che prevedono una soluzione e cercherò di convincervi a mantenere prudentemente aperte le domande che devono rimanere tali.

Il quesito dovrebbe essere "L'inferno esiste? Se c'è, siamo sicuri che sia vuoto?"; si tratta di una questione che tutti siamo chiamati a prendere molto sul serio.

Dio si presenta come infinitamente buono; anzi, dire che è infinitamente buono è già qualcosa di riduttivo; nella prima lettera di San Giovanni (4, 8 e 16), per ben due volte si afferma che "Dio è amore"; quindi, quando diciamo che Dio è buono, esprimiamo qualcosa di inferiore alla realtà. E' la prima volta che gli uomini hanno potuto fare propria un'affermazione così potente, così grande, così forte, così decisa.

L'inferno esiste

Da una parte, dunque, Dio è amore, dall'altra però, la Sacra Scrittura presenta molte affermazioni relative all'inferno che non possono assolutamente

essere messe in discussione. Facendo un conteggio approssimativo, Cristo nomina l'inferno ben 20 volte e, allargando la ricerca a tutto il Nuovo Testamento, troviamo altri 18 riferimenti.

Prendiamo uno dei passi più significativi dal Vangelo di Marco (9,42-48): "Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove *il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.*"

Facciamo un piccolo inquadramento: il Signore si sforza di parlare un linguaggio che abbia dei referenti visibili, concreti, immediati, anche se evidentemente poi li trascende.

La Geenna; che cos'è? La Geenna era ed è un luogo ben preciso nella topografia di Gerusalemme; ora vi si trova un luna park. Geenna vuol dire "valle dell'Innom", un fiumiciattolo che passa vicino a Gerusalemme in una vallata piccola e ristretta, in cui alcuni re di Giuda avevano compiuto cose abominevoli. Il re Acab, ad esempio, li aveva sacrificato a Baal il suo bambino. Secondo i riti cananaici del tempo, quando si intraprendeva qualcosa d'importante, si immolava a Dio la cosa cui si teneva di più: in questo caso il figlio. Acab fu ripreso dai profeti in modo molto violento perché una azione simile non rientrava nei piani di Dio.

Risultato: quel luogo diventa un posto maledetto, in cui nessun abitante di Gerusalemme



Dal film "La Passione di Cristo" - 2004

si sarebbe mai arrischiato a costruire una casa o a comprare un campo. Per usare un linguaggio moderno, quello spazio si era trasformato nella discarica della città con la ovvia conseguenza che talora si appiccava il fuoco a tutti quei rifiuti. Inoltre lì si gettavano anche le carcasse degli animali morti di morte naturale, che, secondo la legge del Levitico, era proibito mangiare.

Se ci caliamo in questo contesto comprendiamo anche l'immagine di Gesù: la Geenna è quel posto dove il fuoco non si estingue e l'inferno non ha fine. Se qualcuno ha visto il film di Mel Gibson, "La passione", si ricorderà una delle scene più drammatiche, quando il rimorso colpisce Giuda e lo fa correre disperato da una parte e dall'altra; ad un certo punto si ritrova in un luogo dove c'è un asino che sta andando in putrefazione; con questa immagine il regista vuole mostrare simbolicamente che Giuda era finito nella Geenna.

Gesù parla di questa realtà; se ne parla lui, anche noi non possiamo sottrarci.

La teologia è una scienza che per tante ragioni possiamo chiamare anche scienza induttiva; partiamo dai fatti e i dati della Scrittura sono, fra i fatti, i fatti più forti, più radicali; la Scrittura viene definita "*norma normans non normata*", quella norma che dà indicazione, in qualche modo determina tutto l'andamento della teologia e che, a sua volta, non è determinata da nulla; mentre per esempio la Sacra Scrittura influenza fortemente il Magistero, il Magistero non influenza la Scrittura. Ecco la Scrittura è proprio la base, quindi è un fatto e *contra factum non fit argumentum*, di fronte ai fatti, non ci sono discussioni.

Gesù, dunque, parla dell'inferno, e ne parla in termini frequenti, in termini inequivocabili.

Ipotesi sull'inferno

A questo proposito - entro un po' nella tematica affrontata dal titolo - è stata abbozzata una diversa ipotesi.

Il grande Origene, uno dei più antichi teologi della Chiesa, primo teologo di questa storia di riflessione sull'inferno, è noto soprattutto per la sua teoria della *apokatastasis*: secondo questa concezione, l'inferno esiste, accoglie tante persone, ma, alla fine di un ciclo ci sarà il riassorbimento di tutto e la ricostituzione di tutto.

Bisogna considerare che Origene è un teologo molto difficile da capire e da collocare; il suo modo di fare teologia è complesso: spesso propone dei tentativi e li presenta come tali. Parte dalla Scrittura, dalla parola del Signore, poi ipotizza che le cose potrebbero anche andare in un determinato modo. Il suo è il tentativo di un teologo di dare una spiegazione, senza nessuna pretesa che questa interpretazione vada presentata come la soluzione del problema. Questo è lo stile tipico di Origene.

Di fatto la Chiesa, morto Origene, soprattutto a causa degli origeniani (spesso i discepoli sono la rovina dei maestri perché, mentre il maestro è molto prudente, essi si sentono autorizzati a migliorare le sue affermazioni) si è espressa in modo molto netto dicendo che la soluzione di Origene è da scartare.

La motivazione di fondo è questa: è giusto che il teologo faccia le sue proposte, anche con molto coraggio, ma sempre con l'atteggiamento di uno che affida la sua riflessione al Magistero (la comunità chiamata ad esprimere istanze autorizzative, ad affermare se una via è praticabile o no); in questo caso il Magistero ha detto no.

La ragione principale di questo diniego consiste nel fatto che, se le cose fossero così, verrebbe meno uno dei dati fondamentali del piano provvidenziale di Dio, come ci viene manifestato dalla Scrittura e come d'altra parte il grande Origene aveva fortemente sottolineato, cioè la libertà. L'uomo è libero, Dio l'ha creato libero perché la sua chiamata, la sua vocazione ultima è, utilizzando il linguaggio dei padri greci, la divinizzazione. Noi, infatti, siamo chiamati a diventare come Dio, non come intendeva il demonio nella tentazione del Genesi, ma per dono di Dio; tu sei chiamato e sei realmente figlio di Dio. Questa chiamata significa entrare intimamente nella vita di Dio, farne parte.

Un altro grande teologo, Sant'Anselmo d'Aosta, parlando della caduta del diavolo, nel "*De casu diaboli*"; una delle sue opere più preziose, afferma

che esso può costringere l'uomo a fare di tutto. C'è solo una cosa che non può imporre: amare.

Se ci pensiamo si tratta di una verità intuitiva: non si può costringere uno ad amare, perché l'amore è una decisione che può scaturire solo dal cuore. Allora è chiaro che, se Dio ti chiama a questo, ti dà il presupposto di questo, vale a dire ti dà la libertà, vera, reale, concreta.

Allora torniamo al problema dell'*apokatastasis*: se alla fine di tutto, comunque sia, qualunque siano le scelte che gli uomini fanno, l'esito è predeterminato, la libertà viene a mancare. E qualcosa non regge. Questa è stata la ragione per cui altri grandi teologi si sono allontanati dalla prospettiva di Origene.

Le ipotesi di Hans von Balthasar

Veniamo ad un grande teologo contemporaneo, che il titolo della conferenza in qualche modo richiama: Hans von Balthasar. Egli, a proposito dell'*apokatastasis*, fa lo stesso ragionamento: la definisce inaccettabile perché negherebbe la libertà; se eliminiamo la libertà, allora perde valore ciò che è contenuto nella Sacra Scrittura, che non diventa più la storia della salvezza dove c'è un interagire fra la libertà infinita di Dio e la libertà finita dell'uomo.

Però, von Balthasar, in un articolo pubblicato nel 1984 nell'edizione settimanale tedesca dell'*Osservatore Romano*, avanza l'ipotesi che l'inferno, che esiste certamente e che non può essere eliminato, possa anche essere vuoto.

Quando una posizione di questo genere acquisisce una rilevanza così grande, in più sull'*Osservatore Romano*, la cosa fa il giro del mondo; e questo accadde certamente anche per tale affermazione.

Non tutto nasce nell'84; Von Balthasar aveva in qualche modo prospettato teorie simili soprattutto nella parte da lui elaborata del manuale di teologia dogmatica "*Mysterium salutis*".

Su tale questione si sviluppò anche una polemica: von Balthasar fu attaccato da molti suoi colleghi, fra cui Leo Scheffczyk, autore di 1500 pubblicazioni, e Johann Auer che ha scritto un'opera di teologia dogmatica tradotta in italiano - "*Piccola dogmatica cattolica*" - alla quale ha collaborato, con l'ultimo volume dedicato all'escatologia, Joseph Ratzinger.

La reazione di von Balthasar fu diciamo un po' "nervosetta", in particolare egli definì i suoi contraddittori "infernalisti", il che non sta bene e non gli fa onore, pur rimanendo lui un grande.

Dobbiamo dire che la posizione di von Bal-

thasar è eretica? No, non soltanto perché il Papa parla di lui in termini positivi; il fatto che Giovanni Paolo II l'abbia nominato cardinale è un'indicazione precisa; Papa Benedetto XVI, poi, in un'omelia lo ha definito "un teologo sicuro".

Dobbiamo distinguere quello che dice von Balthasar da quello che gli fanno dire. Egli sostiene che noi possiamo legittimamente sperare che l'inferno sia vuoto; però, non pone una clausola, non per malizia, ma semplicemente perché per "inferno vuoto" egli intende "inferno non popolato da uomini". Infatti, nell'inferno qualcuno c'è sicuramente: il diavolo e i suoi. Su questo non si può discutere. Von Balthasar non intendeva negare il diavolo: nella sua *Teodrammatica*, composizione sulla storia della salvezza, ne parla come di persona esistente e reale.

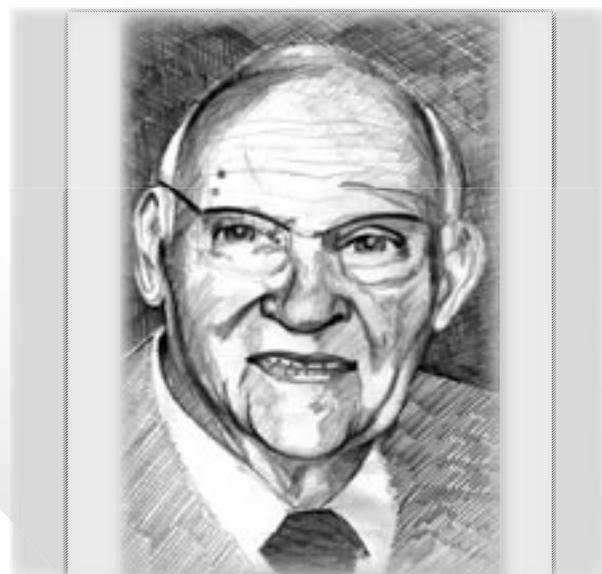
Ebbene, von Balthasar ci dice che possiamo sperare, cioè noi non siamo sicuri che alcuna persona umana sia con assoluta certezza all'inferno.

Immagino immediatamente delle obiezioni; l'obiezione più forte riguarda Giuda relativamente al quale Gesù dice che sarebbe meglio per lui se non fosse mai nato.

Però, Cornelius Lapide, grande esegeta gesuita della stagione della controriforma, quando esamina la questione di Giuda, sostiene che non si può escludere a priori che quest'affermazione di Gesù non rappresenti un ultimo appello alla conversione.

Quando può essere avvenuta questa conversione di Giuda? L'unico luogo possibile della conversione è qui sulla terra durante la vita.

Un teologo polacco, Boros, nell'opera "*Mysterium mortis*", ipotizza la possibilità che in fondo



Hans Urs von Balthasar

alla vita di ogni individuo, quando si perde il corpo, ci sia un momento di scelta.

L'obiezione principale che gli è stata mossa, alla quale egli non ha risposto in modo convincente, è la sua svalutazione del corpo: accettando la sua posizione, il Signore ci avrebbe dato un corpo che impedirebbe ogni nostra scelta definitiva. Ciò significa anche che, nella vita terrena, l'uomo sarebbe incapace di opzioni decisive per l'eternità, mentre sappiamo che l'uomo ha la possibilità di fare scelte dalle conseguenze eterne.

La speranza possibile

Quello che possiamo dire è questo: noi non sappiamo se nel momento della morte, in quegli attimi che sfuggono a una concreta, empirica verifica, non possa subentrare qualcosa di simile a ciò che è successo sulla croce al buon ladrone il quale ad un certo punto dice: "Noi stiamo soffrendo su questa croce, ma giustamente". E poi si rivolge a Gesù: "Tu, Signore, ricordati di me quando sarai in Paradiso".

C'è un altro episodio, molto bello, che si racconta del santo curato d'Ars. Una donna disperata per il suicidio del marito, viene da lui invitata alla preghiera; in seguito, egli la rassicurerà garantendole che fra il ponte e l'acqua suo marito si è convertito.

Ecco, questo può succedere; però attenzione: mentre - questo lo dice la logica - dall'essere si può inferire con certezza il possibile, dal fatto che una cosa sia possibile non si può inferire l'essere. Da certi elementi si può anche dire che tutto fa credere che una persona sia andata all'inferno, ma non se ne ha la certezza. Mentre abbiamo i processi di canonizzazione per cui la Chiesa ci garantisce che una persona è realmente in paradiso. La Chiesa è molto attenta, molto esigente in questo genere di processi e l'elemento decisivo, che fa scattare la certezza, è il miracolo.

Non esiste il miracolo contrario; per cui in questo senso, ma solo in questo senso, siamo aperti ad una speranza, al di là della quale non si può e non si deve andare.

Concludo dicendo che la questione dell'inferno è una questione molto seria; è assolutamente importante e, direi, urgente che la nostra predicazione si faccia più attenta; deve essere oggetto dei nostri discorsi, bisogna parlarne, perché è un fatto reale, riportato proprio da Gesù.

Cito a questo proposito il passo di Giovanni Paolo II, tratto dal libro "Varcare la soglia della speranza", del '94: "Ricordiamoci che in tempi ancora



Nostra Signora di Fatima

non troppo lontani, nelle prediche durante i ritiri e le missioni, i novissimi (morte, giudizio, paradiso, inferno e purgatorio) sempre costituivano un punto fisso del programma di meditazione... Si può dire che tali prediche, perfettamente corrispondenti al contenuto della Rivelazione nell'antico e nel nuovo testamento, ... lo gettavano in ginocchio, lo conducevano alla grata del confessionale, avevano una loro profonda azione salvifica".

Qui non posso non accennare alla rivelazione di Fatima. Si tratta di una rivelazione privata, certamente; quando la Chiesa accetta una rivelazione privata non la fa sua come una rivelazione pubblica, non la definisce certamente vera, ma osserva se i frutti che porta sono buoni o cattivi.

Fra gli esiti di Fatima c'è anche la visione dell'inferno. Nelle rivelazioni, infatti, la Madonna mostra l'inferno ai tre bambini. La conseguenza non è il terrore: questi bambini sono spaventati, ma non angosciati; sono spinti ad un coraggio e ad un sacrificio che veramente ci sorprende; passano la giornata intera senza mangiare, senza bere perché la Madonna ha detto loro che, attraverso la rinuncia, si può salvare un'anima dall'inferno.

In conclusione, l'inferno non ci è rivelato per terrorizzarci, ma ci è rivelato perché il nostro amore diventi un amore vivo, concreto, disposto anche al sacrificio. Parlare dell'inferno vuol dire allontanare gli uomini e le persone - questa era certamente l'intenzione di Gesù - dalla concreta possibilità di finirci dentro.

DOMANDE ed INTERVENTI

La madre del dannato come può essere beata in Paradiso? Questa domanda può avere risposta o è di quelle che dobbiamo tenere aperte?

La risposta c'è e la prendo dal grande teologo San Tommaso d'Aquino. Egli sostiene che quando saremo nella beatitudine eterna l'elemento costituente questa beatitudine sarà proprio la fusione completa e senza residui della nostra volontà con la volontà di Dio. In quella concezione noi vedremo le cose secondo la luce di Dio e secondo la luce di Dio troveremo che tutto ciò che sarà fatto sarà assolutamente giusto. Cioè nessuno sarà all'inferno se non per esclusiva colpa sua; Dio avrà fatto tutto quello che poteva per evitare che ciò succedesse. Dio vuole che gli uomini si salvino e raggiungano la conoscenza della verità.

Psicologicamente la cosa può essere più o meno convincente, però, quando si parla delle cose divine, dobbiamo avere la disponibilità a capire che ciò andrà oltre la nostra immaginazione; adesso immaginiamo le cose limitatamente, secondo un'esperienza che è molto povera, mentre quello di cui si parla nella fine del tempo è qualche cosa che veramente va al di là di ogni nostro pensiero.

Voglio fare un riferimento alla Divina Commedia. Considerando che sono citati personaggi di fantasia ed altri reali e considerando che nella



religione musulmana c'è una struttura analoga, inferno, purgatorio, paradiso, il linguaggio dantesco è veramente immaginifico e simbolico o in parte corrisponde alla verità?

Penso che Dante volesse semplicemente esprimersi attraverso delle immagini, strutturalmente necessarie per noi se vogliamo parlare delle cose di Dio.

Dobbiamo partire dalla nostra esperienza e trasportarla ad un altro livello. Quando leggo certi passi, certi trasporti, debbo capire, se sono una persona intelligente, che non possono e non devono essere presi alla lettera. Così uno può leggere la Divina Commedia, disprezzandola e considerando grossolane le descrizioni di Dante o può cogliere degli aspetti più profondi.

Se non sbaglio prima della creazione non c'era niente, c'era solo Dio; Dio ha creato ogni cosa traendola da se stesso, quindi anche l'inferno ad un certo punto è emanazione di se stesso. Ciò vuol dire che Dio ha rinnegato una parte di se stesso oppure che l'inferno è parte di Dio?

Secondo quesito: non credo che sia molto importante discutere l'esistenza o meno dell'inferno; logicamente e razionalmente è meglio credere che ci sia. La vera questione è che il comportarsi bene, il fare delle buone azioni, deve nascere da dentro e non da una paura ipotetica di cosa potrà succedere.

Non dobbiamo dire che la creazione avviene per emanazione, ma che si realizza per libero atto creativo di Dio dal nulla, mediante la parola ("Dio disse"); cioè Dio decide che qualcosa esista come assolutamente distinto da Lui. Tutta la Scrittura insiste su questo punto: niente di ciò che è stato creato è paragonabile a Dio, il quale gli ha dato l'essere. Si tratta dunque di partecipazione, non di un'emanazione.

Ma non solo, l'inferno di per sé è qualcosa di negativo, è male; il male, però, non è una particolarità dell'essere, il male è la tentazione, cioè l'inferno è una realtà che non appartiene di per sé all'essere ma è una tentazione dell'essere. Tutto il male è così. Dio non odia nessuno, neanche il diavolo; il diavolo è amato da Dio, perché il diavolo nella sua realtà esistente, nel suo essere, è qualcosa di buono, però si è posto volontariamente in una posizione negativa rispetto all'amore di Dio. Quindi, propriamente parlando, non dobbiamo dire che Dio crea l'inferno, l'inferno è creato da una volontà usata in modo malvagio e perverso e fissata in questa sua iniquità.



Altro aspetto è quello della paura; certamente la teologia cattolica ha sempre affermato che fare il bene o evitare il male, solo esclusivamente per paura, non vale. Il timore, però, può servire come supporto: se tu umilmente riconosci che sei fragile e sei debole puoi anche essere contento che il timore ti sostenga nel fare un bene che comunque tu capisci andrebbe fatto.

Raramente si parla di inferno; mi sembra che prima di tutto noi vogliamo fare un paradiso in terra; in secondo luogo abbiamo deformato l'idea di "Dio amore". Vorrei che lei spiegasse un po' meglio come misericordia e giustizia possano andare d'accordo.

Altra considerazione: mi piace molto l'idea che noi, che abbiamo ricevuto la fede, ci impegniamo a pregare per chi non l'ha conosciuta.

Dell'inferno non si parla per diversi motivi: certamente c'è anche la secolarizzazione. Il papa, nella "Spe salvi", ha insistito molto su questa tematica. Gesù non è venuto a portarci pace e benessere, è venuto a portarci Dio. Noi siamo chiamati alla divinizzazione, che è una cosa molto seria, una proposta grandiosa, incredibilmente elevata che fa appello alla nostra libertà, non perché noi, mediante i nostri umani strumenti, la possiamo conquistare, ma perché siamo nella possibilità di dire di sì alla proposta di Dio che contiene in sé la forza di realizzare tutto ciò.

E' come il mistero della Grazia. Dire di sì alla

grazia fa parte di un processo di purificazione che non può essere diverso da quello che si è prodotto nella vita di Gesù, significa portarne la croce, perché quella Grazia è segnata in profondità dal mistero della croce. Quando Gesù opera la tua trasformazione non la opera in modo diverso da quello che lui stesso ha vissuto nella sua vita.

Riguardo alla concezione dell'inferno all'interno della nostra vita in termini di generosità, altruismo, interessamento per gli altri, penso che sia molto importante. Se noi siamo consapevoli che la posta in gioco della vita è questa, allora ci rendiamo anche conto di quanto dobbiamo fare per gli altri.

E il nostro impegno non si riduce soltanto in un aiuto in senso materiale, cosa che di per sé è importantissima, ma deve essere stimolo e incoraggiamento per l'apertura di ognuno alla grazia del Signore, onde evitare il rischio di un "no" che sarebbe disastroso.

Circa il rapporto fra misericordia e giustizia mi limito ad osservare che il papa sostiene che non possiamo negare la misericordia di Dio, ma neanche la sua giustizia. Come mettere insieme la misericordia e la giustizia non è facile; la teologia a volte si deve accontentare di tenere i due anelli della catena senza mollarne uno, in uno sforzo di congiungimento e di sintesi che credo sia lasciato soltanto alla fede.

Mi chiedo perché Dio nella sua onniscienza fa nascere delle persone che sa già che fine fanno.

Dio dà la libertà perché sa che questo dono, comunque sia, è un dono grande. E' una possibilità che non può essere predeterminata altrimenti non sarebbe libertà, anche se questa libertà è un rischio; l'amore non può essere accettato, vissuto, accolto senza un rischio.

Quando si può dire che l'uomo si allontana da Dio in modo grave e irrevocabile da poter sostenere che fa un'opzione fondamentale contro di Lui, tale da meritarsi l'inferno?

Si va all'inferno per qualcosa di grave. La Chiesa ha usato un'espressione terribile, parla di peccato mortale, un peccato che produce la morte dell'anima, in quanto separata da Dio. Tutti noi conosciamo le condizioni che ci portano a questo peccato: si tratta di un'azione contro Dio, di cui si è consapevoli. E' come se ci si volesse porre al disopra di Dio.

Si potrebbe spiegare l'esistenza dell'inferno da un punto di vista dualistico: come nella realtà

esistono tante cose opposte, se c'è un paradiso deve per forza esserci anche un inferno.

E' il "per forza" che non regge nel senso che noi sappiamo, e la scrittura ce lo racconta, che l'inferno ha cominciato ad esistere per una scelta libera; se questa scelta è libera non può esserlo per forza. C'è, è vero, è successo però non è qualcosa di determinato o di predeterminato. Bisogna stare molto attenti; volendo ridurre l'inferno in questo schema dualistico si potrebbe cadere in una prospettiva di tipo manicheo-gnostico che ultimamente si basa su questa identificazione: il male prende una natura, diventa una cosa, diventa una verità del cosmo; ma se il male fosse una natura e una realtà del cosmo l'avrebbe creato Dio, mentre invece Dio il male non l'ha creato.

Può riprendere il caso di Giuda, del quale non possiamo dire: "E' all'inferno"? E la certezza del Paradiso è riservata solo ai santi canonizzati?

Partiamo dal fondo; il Concilio di Trento specificò esplicitamente che nessuna persona, tranne che per una speciale rivelazione di Dio, può essere certa di trovarsi in stato di grazia. Questo ci deve mettere nella posizione autenticamente cristiana di chi sa di aver bisogno di essere salvato. La Chiesa ci dice di stare attenti, di vivere umilmente nella speranza che il Signore salva. La nostra certezza sta nella misericordia di Dio e allora a lui dobbiamo affidarci. Questo è il senso, quindi certezze ne abbiamo.

La Chiesa, poi, ci garantisce che San Francesco è in Paradiso e ce lo propone come modello e



San Francesco d'Assisi

come aiuto; il Signore vuole che anche noi entriamo in Paradiso, ci entriamo costantemente in questa vita e nell'altra: essere Chiesa vuol dire essere tutti dentro, in una storia in cui siamo tutti chiamati a portare l'uno il peso dell'altro.

Della salvezza di alcuni siamo certi, ma non posso essere sicurissimo che Giuda sia all'inferno, anche se tutto lo lascia credere. Così come non sono certo che i miei genitori siano in paradiso, ma lo credo fermamente; direi quasi che ne sono convinto, non di una certezza assoluta, vivo sempre nella speranza, però non me la sento di dubitare di loro.

Queste sono sfumature, ma sono sfumature importanti di cui è fatta la vita del cristiano.

Ci sono tante cose di cui non siamo assolutamente certi, però abbiamo una sufficiente sicurezza per poter vivere senza patemi d'animo; dobbiamo vivere nella fiducia, nella sottomissione, come persone che comunque si sentono sempre salvate. Potremmo dire così: "Speriamo di essere acciuffati dal bene".

L'inferno è un luogo o uno stato? Dato per certo che nell'inferno ci sono i demoni e forse c'è qualche uomo, ha fondamento quella frase che, se fosse dato a un dannato la possibilità di scegliere, certamente sceglierebbe ancora l'inferno?

Questo non lo so. In quanto all'inferno stato o luogo anche qui risponderai con qualche sfumatura: quando parliamo di luogo intendiamo un luogo fisico simile a questo mondo. Ora questo mondo deve essere trasformato: nelle Sacre Scritture si parla di una nuova creazione. Si tratta di un altro mondo o è uno stato diverso dal mondo materiale? La cosa comincia a diventare un po' più complessa. Se diciamo luogo corriamo il rischio di andare a cercare nel sottosuolo, se diciamo stato corriamo il rischio di immaginare qualcosa di volatile, puramente spirituale che non ha niente a che fare con la materia. Dunque è un altro luogo, ma così diverso che è bene chiamarlo stato.

Io userei quest'espressione prudente; non pensate che sia in cerca di scappatoie; stiamo parlando di realtà che sono così lontane dalla nostra esperienza comune che il linguaggio ci fa enormemente difetto e allora dobbiamo trovare degli aggiustamenti linguistici per poter parlare correttamente.

L'inferno non potrebbe essere il contrario del paradiso?

Attenzione: non è un paradiso in senso contrario; è una situazione creata dal fatto che uno

liberamente si mette contro Dio. Bisogna intendersi: se, come dice il catechismo, l'inferno è un luogo in cui non c'è nessun bene, ma c'è solo male, mentre in Paradiso c'è solo bene, allora, in questo senso sì. Stiamo attenti, però, a non cadere in una prospettiva manichea, pensando che l'inferno sia in qualche modo il contrapposto del paradiso sullo stesso piano. Diciamo piuttosto che l'inferno è un luogo dove c'è una radicale carenza di bene.

Cos'è la vittoria delle croce di Cristo, visto che non coincide con la salvezza di tutti? E come commenterebbe la frase del rosario "Porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia"?

La Chiesa a volte chiede la salvezza per tutti, vuol dire che una speranza c'è. Non si può pregare per un dannato che siamo sicuri sia dannato. Siccome di fatto non siamo sicuri di nessuno, allora siamo autorizzati a pregare per tutti nel senso che le nostre preghiere sono azioni, sono cause della storia. Faccio un esempio: quando papa Giovanni Paolo II ci ha rivelato il terzo segreto di Fatima, nella visione di Suor Lucia si vedeva un Papa che moriva. Giovanni Paolo ha capito che quel papa era lui, ma in realtà non è morto. Vuol dire che è successo qualcosa, che qualcuno ha pregato, sofferto ed ha modificato gli eventi; fate attenzione al fatto che le profezie in questo mondo sono sempre condizionate.

Pensate al caso di Giona, che percorre tre giorni e tre notti Ninive dicendo che sarà distrutta e poi non succede nulla.

Le profezie di Dio sono sempre modificabili; torniamo sempre al punto di partenza: non siamo sicuri e pertanto dobbiamo pregare, invocare il Signore, ma, soprattutto, cercare di comportarci bene e di essere missionari per aiutare il nostro prossimo a corrispondere con il suo cuore all'amore di Dio.

Nella preghiera del credo, qual è il significato preciso delle frasi "Discese agli inferi e il terzo giorno risuscitò da morte"?

Questo è spiegato nel catechismo: gli inferi non sono l'inferno perché se

Gesù fosse sceso all'inferno, l'inferno non sarebbe più tale. Gli inferi identificano quel luogo in cui si trovavano gli uomini già morti, che in vita avevano fatto tutto quello che potevano fare di bene e di buono, ma che non era stato possibile accogliere nella gloria eterna perché il Signore non aveva ancora offerto la sua vita per noi.

Cosa pensa del pensiero di Papini che considera l'inferno come autoesclusione che continua anche dopo la condanna?

Il pensiero di Papini è ambiguo e non può essere seguito quando dice che alla fine anche il diavolo si converte.

Se si parla di autoesclusione è vero, è quello che poi la teologia in fondo dice, cioè non è tanto Dio che manda all'inferno, ci si va con le proprie opere e col proprio comportamento.

Ci sono anche dei passi biblici che potrebbero essere evocati per capire questo. Vediamo che i profeti vanno già chiaramente in questa direzione: il male viene da noi, le guerre le facciamo noi, le cause delle guerre le creiamo noi; esse sono la punizione che nasce dal nostro egoismo e dalla nostra cattiveria.

"Se andate avanti così scoppierà una guerra peggiore di questa", diceva la famosa profezia di Fatima che, ahimè, si è realizzata. Era al condizionale, se gli uomini avessero cambiato indirizzo, se ci fosse stato un movimento di preghiera più forte, forse, le cose non sarebbero andate così; in fondo, forse, e insisto sul forse, qualcuno ci ha risparmiato la terza guerra mondiale. Chissà come sarebbe stata ... ci siamo andati vicino tante volte.

